

Palazzi Arezzo e Beneventano

Ancora oggi uno tra i più antichi stemmi degli Arezzo, si trova in prossimità dell'ex-carcere antico dal quale prende il nome la via dove è possibile scorgerlo, e che è testimone del legame storico tra i due "adiacenti" ex Palazzi Arezzo della Targia. L'ultimo palazzo Arezzo dalla facciata curvilinea, con la sua costruzione ha probabilmente inglobato anche l'antico carcere di Siracusa.

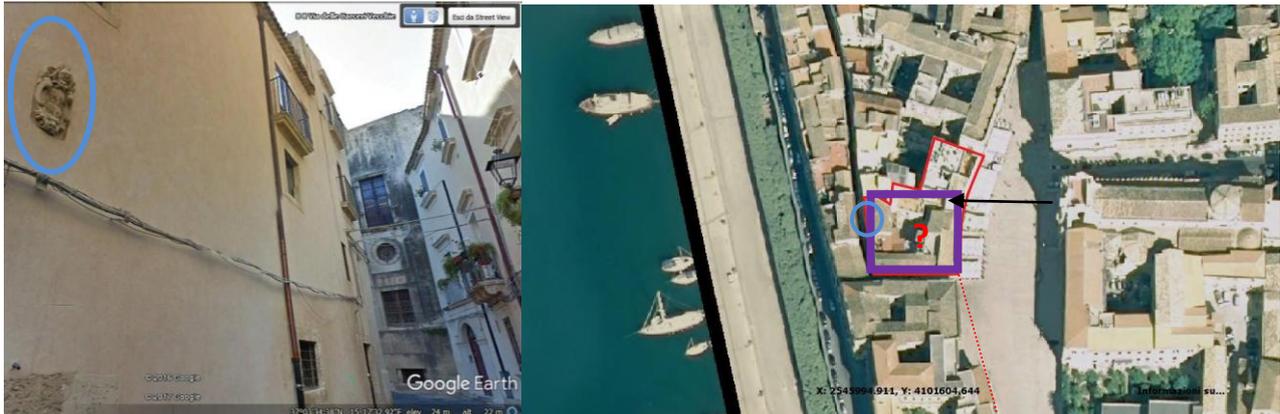


Jean Houel, Piazza duomo durante la festa del Corpus Domini del 1777



Infatti secondo un opera di Jean-Pierre Houël (1735 –1813) se osserviamo il fedele rilievo architettonico della Cattedrale, del Palazzo Arcivescovile, della Chiesa di S.Lucia alla Badia con in fondo lo scorcio di Palazzo Borgia, potremmo anche ipotizzare (se non attribuibile alla fantasia dell'artista) che il fronte opposto al Duomo ed al palazzo Arcivescovile oggi caratterizzato da palazzi tardo ottocenteschi quali l'ex museo nazionale di Siracusa e quello ex della Targia posti a

cavallo di via delle carceri vecchie, fosse costituito effettivamente da vecchie carceri tardo medioevali con austeri muri ciechi, merlature sommitali e soprastanti torri di cui una posta in prossimità del fronte della cattedrale e nel tempo inglobato dal palazzo con la facciata curvilinea, come si evince nel quadro soprastante. La tesi delle carceri vecchie localizzate nella attuale piazza, - che furono dismesse a seguito del nuovo carcere Borbonico del 1835 - poteva avere una ragione dato che quella piazza sin dal tempo della Siracusa Greca, fu il centro direzionale della Città dove si affacciava la Camera Reginale, il Senato, l'Archivescovato, la Cattedrale, la sede dei Cavalieri di Malta, non ché luogo delle attività di Giudici, Senatori, Gran Giustizieri, Capitani della Città e chissà probabilmente anche utilizzata come piazza della giustizia dove al cospetto di Dio e della Città si procedeva a giustiziare il malcapitato di turno.



Il primo palazzo Arezzo fu quello che alla fine del 1700 fu venduto alla famiglia Beneventano del Bosco, usato dal 1400 circa quale antica residenza degli Arezzo prima di acquisire il feudo di Targia con annesso Castello omonimo. Fu proprio il Castello di Targia (forse di origine Sveva) che nel tempo divenne la residenza stabile della famiglia Arezzo, e conseguentemente l'originario palazzo in Ortigia fu concesso dalla famiglia quale sede del Senato di Siracusa, della Camera Reginale, dei Cavalieri di Malta, ed infine venduto al Barone Beneventano del Bosco al quale è dovuta l'attuale connotazione architettonica. Sicuramente il palazzo essendo stato usato per tante prestigiose sedi doveva comunque presentarsi "architettonicamente" all'altezza delle funzioni che svolgeva. Tuttavia a seguito della vendita nel 1778 da parte di Gaetano Arezzo Beneventano appena divenuto ereditario Barone a Guglielmo Beneventano barone del Bosco, quest'ultimo tra l'altro suo cugino, che lo ristrutturò radicalmente su disegno dell'architetto Luciano Ali, cominciò subito il rinnovamento dell'edificio: la semplice ma possente struttura quattrocentesca, si trasformò nel più rappresentativo palazzo dell'Ortigia barocca. I lavori di restauro durarono più di dieci anni. Nel 1788 si mise mano alle decorazioni: gli stucchi sono del palermitano Gregorio Lombardo, mentre gli affreschi e le pitture dei sopraporta sono di Ermenegildo Martorana; i cristalli furono fatti venire da Malta e da Venezia. Per un vestibolo con volta decorata, si accede al primo cortile, dall'agile prospetto che richiama i modelli della facciata. L'effetto di profondità è aumentato dalla sapiente distribuzione delle proporzioni dello scalone centrale e dei due fornici laterali che aumentano l'effetto scenografico e volumetrico. In alto, severi muri, muti guardiani, scrutano i visitatori. La pavimentazione del cortile è formata da un bellissimo acciottolato bianco e nero, che disegna per terra un fantasioso tappeto di pietra. I due piccoli vestiboli che fiancheggiano lo scalone centrale immettono nel secondo cortile nel quale spiccano la fontanella pensile figurata con mascheroni e la balaustra fiorita traforata del terrazzino. All'interno, elegante e sobria è la cappella, con il pavimento in ceramica policroma.



Così l'Arezzo avendo venduto il suo palazzo cittadino ma essendo proprietario di tutta l'area adiacente delimitata dalla piazza e dalla strada di via carcere vecchio, trasformò quell'isolato costituito da diversi edifici, comprendenti anche un'altro palazzo Arezzo ad angolo con la via carcere vecchio, il vecchio carcere di Ortigia "allora dismesso" - a seguito di quello nuovo Borbonico del 1835 - e altri fabbricati attigui in un unico grande palazzo.



Fu forse involontariamente che il barone Arezzo realizzò così uno dei primi interventi di recupero urbano della storia dell'urbanistica siciliana, impreziosendo il neo palazzo con la facciata curvilinea ottocentesca che contestualmente unificava i diversi corpi di fabbrica, abbraccia il Duomo e connota lo spazio della piazza. L'anzidetta are descritta, dove oggi risiedono i due ex palazzi Arezzo appartenne ai filo-Angioini Andriolo e Alderisio De Ariçio (nel tempo diventati Arezzo). Infatti gli anzidetti possedimenti da Andriolo e Alderisio transitarono al nipote e figlio Matteo come riportato nell'atto di confisca del 25 agosto 1363, dove Re Federico d'Aragona, assegnava a Pietro de Grado i possedimenti degli Ariçio. Successivamente - il 2 maggio 1366 - il Re accolse la richiesta della restituzione dei beni confiscati inoltrata da Matteo de Aricio, e restituì

tutti i beni "confiscati" in virtù dell'accordo di pace tra Angioini e Aragonesi. In parte, quanto appena affermato, è tratto dalla pubblicazione universitaria della Dott. Caterina Orlando, "Andriolo e Matteo de Aricio: due ribelli anti-Aragonesi nella Siracusa del trecento" scrive: "nel novembre 1357 la moglie e i figli di Matteo, prigionieri del Re, vennero scambiati con alcuni fedeli alla Corona Aragonesa etc... Matteo subirà invece la confisca dei beni etc... il 25 agosto 1363, Federico IV etc... assegnava a Pietro de Grado i possedimenti di Andriolo e Matteo della moglie e dei figli etc... confiscati a causa del prodicionis crimen ac adeherenciam eorum cum hostibus et proditoribus regis etc... L'esatta collocazione dei beni nel territorio cittadino offre interessanti informazioni etc... Andriolo (zio paterno di Matteo) possedeva in prevalenza vigne, vigneti e taverne, insieme ad un paio di appezzamenti di terreno, uno dei quali con torre etc... residenza dell'Aricio situata nella contrada Episcopatus vicino il palazzo vescovile nel quartiere Duomo, e di una torre in contrada San Giovanni Battista etc... Matteo ... si contano quattro taverne, un fondaco, cinque tenimenta domo rum e altrettante domus etc... sua dimora in contrada Loggia etc... era situata nella Via Malfitana etc... il 2 maggio 1366 il re accolse la richiesta inoltrata da Matteo de Aricio, che faceva esplicito riferimento alla restituzione dei beni confiscati etc... Chiaro riferimento alla pace tra re Federico IV e le famiglie feudatarie, dispone che Matteo de Aricio torni in possesso dei suoi beni e quelli dello zio paterno Andriolo etc... tinorem capitulorum pacis et concordie inito et firmato inter barones et proceres regni nostri omnia bona tan pheudalia quam burgenseatica ... ocupata ... restitui debent eorum dominus et patronis ...

112 CATERINA ORLANDO

contrada nel pressi della parrocchia di S. Giovanni Battista, nel quartiere della Giudecca di Ortigia⁽¹⁹⁾.

La contrada Porta de Sanctis seu de Molinis è certamente identificabile con S. Maria della Porta, detta del Mulino, nelle vicinanze della fonte Aretusa, di cui il Capodieci scrive: "Nell'anno 1430, la contrada S. Maria della Porta diceasi ancora del Molino. Che in Aretusa eravi un molino, non è punto da dubitare"⁽²⁰⁾.

Nell'area rurale circostante la normanna chiesa di S. Lucia fuori le mura si trovava la contrada Sancte Lucie, nella quale Andriolo possedeva una vinea cum turri e Matteo un'altra vinea confinante con la ecclesia Sancte Lucie.

La contrada Tarami, vicina alle terre ecclesie matricis Syracusane, nella quale Matteo possedeva quattro vigne, è individuabile con l'attuale Teracati, contrada posta a nord di Acradina, mentre la contrada Rechalcachie⁽²¹⁾, dove i due Aricio detenevano alcuni appezzamenti di terreno, era limitrofa ai feudi di Cassibile, Grottapecchia e Cavasecca.

Cospicua la consistenza dei beni burgensatici e feudali dei due ribelli siracusani. Andriolo possedeva in prevalenza vigne, vigneti e taverne, insieme ad un paio di appezzamenti di terreno, uno dei quali con torre. Da rilevare anche il possesso di hospicium unum magnum soleratum, residenza dell'Aricio situata nella contrada Episcopatus, vicino il palazzo vescovile nel quartiere Duomo, e di una torre in contrada San Giovanni Battista, la cui chiesa insisteva nel quartiere della Giudecca.

Le proprietà di Matteo, pur essendo presenti alcuni vigneti e terre, consistevano soprattutto in edifici di vario uso posti in città: si contano quattro taverne, un fondaco, cinque tenimenta domorum e altrettante domus. Sua dimora l'hospicium unum cum domibus terraneis situato in contrada Loggia, detta dei Catalani per la presen-

ANDRIOLO E MATTEO DE ARICIO. DUE RIBELLI ANTI-ARAGONESI 113

za dell'edificio sede delle riunioni e delle attività commerciali dei mercanti catalani. La loggia era situata nella via Malfitana, toponimo "legato soprattutto alla presenza dei mercanti amalfitani, che nel medioevo si erano insediati vicino il porto"⁽²¹⁾, il porto Grande.

Non è facile dare collocazione a tutte le contrade elencate dal documento⁽²²⁾, che fornisce comunque informazioni di varia natura. Ad esempio sul vicinato di Andriolo e Matteo che era in buona parte formato da uomini appartenenti a famiglie in vista della città, come il giudice Matteo de Grande, ufficiale della città nel 1364 insieme a Guglielmo de Magistro Markisio, ed Enrico de Roffino, tesoriere di Siracusa nello stesso anno⁽²³⁾, e poi Giovanni Pedilepori, i cui componenti della famiglia hanno spesso rivestito cariche cittadine, e Giovanni Campisano, parente di quel Matteo coinvolto nella nota rivolta cittadina, la casa del miles Matteo era poi prossima alle proprietà degli eredi di un altro Aricio di nome Perrello.

Da quanto emerge dal documento gli interessi dei due uomini gravitavano nel territorio cittadino entro il quale, a giudicare dalla consistenza dei beni, la loro presenza era apprezzabile e in seguito fu probabilmente uno degli elementi che favorì l'ascesa socio-politica dei loro successori alla fine del Trecento⁽²⁴⁾.

Le vicende relative a tali proprietà non si esaurirono con la conferma del privilegio sopra menzionato. In seguito infatti, il miles messinese Rinaldo de Castella si rivolse al re per il sopruso subito da Matteo Chiaromonte, il quale occupava, de facto et per violenciam, i beni che il messinese deteneva nella contea di Modica. Il 6 dicembre 1364, Federico dispose che Rinaldo venisse temporaneamente risarcito del danno materiale subito con l'assegnazione dei beni dei due Aricio, posti a Siracusa, fintanto che ipsi Raynaldo

21) L. DUFOUR, H. RAYMOND, op. cit., p. 92.

E' proprio da Matteo "Strategoto" al quale vennero restituiti i beni, discendono tutti gli Arezzo che si diramarono a Catania, Ragusa, Modica, Napoli, Palermo, facendo sì, che nel tempo i quattro ricci divennero l'unico elemento distintivo e condiviso tra tutte le diramazioni della famiglia.